

VERONICA MORÌ CADENDO DA UN BASTIONE DEL FORTE. L'EX SINDACO ACCUSATO DI CONCORSO IN OMICIDIO

Domenici indagato attacca i pm

*«Nutro seri dubbi sul funzionamento della pubblica accusa nel nostro sistema»
I tecnici del Comune di Firenze avevano segnalato la pericolosità della struttura*

L'ex sindaco Domenici indagato nell'inchiesta sulla morte di Veronica Locatelli ieri ha detto: «In questo momento mi è impossibile negare di vedere accresciuti i miei già seri dubbi circa il buon funzionamento del sistema della pubblica accusa all'interno del nostro ordinamento giudiziario». Solidarietà a Domenici è stata espressa dall'associazione nazionale dei comuni italiani. La sera della morte di Veronica ci furono troppe falle nel sistema di sicurezza.
a pagina 6



2 ottobre 2009

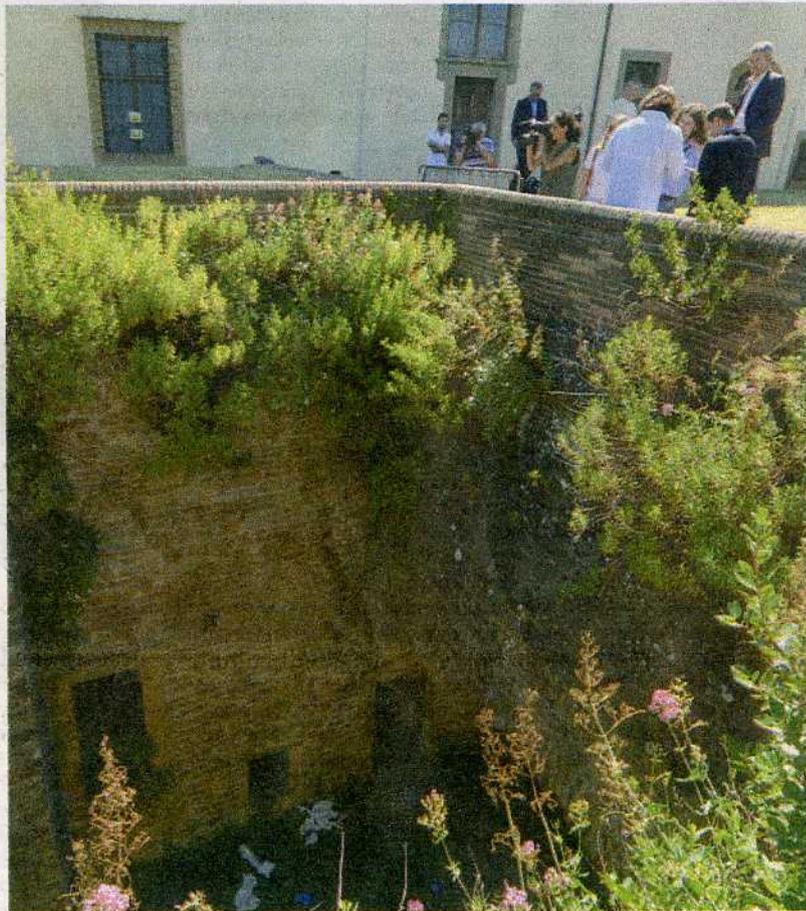
Forte, Domenici indagato attacca i pm

«Nutro seri dubbi sul buon funzionamento della pubblica accusa nel nostro sistema»
L'ex sindaco accusato di concorso in omicidio colposo nell'inchiesta sulla morte di Veronica

CARLOTTA DE CIUTIIS



Nella foto grande un particolare del Forte Belvedere, luogo della tragedia e nella foto piccola l'ex sindaco Domenici



Gli inviti a comparire per concorso in omicidio colposo inviati dalla procura nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Veronica Locatelli, precipitata dal Forte Belvedere il 15 luglio del 2008, riguardano l'ex sindaco Leonardo Domenici, Giuseppe Gherpelli, ex responsabile della direzione cultura di Palazzo Vecchio, Ulderico Frusi, l'ingegnere responsabile della sicurezza della struttura, e Susanna Bianchi, presidente della cooperativa «Archeologia», che l'estate scorsa aveva in gestione il Forte. I loro nomi si aggiungono agli altri due iscritti lo scorso gennaio sul registro degli indagati, Daniele Gardenti e Monica Zanchi, incaricati dei controlli per la cooperativa Archeologia.

«Profondo rammarico e forte disappunto» per come gli è giunta la notizia tramite i giornali, ma anche «vivo stupore e sorpresa nel merito e per l'evoluzione della vicenda», sono stati espressi in una nota dall'europarlamentare del Pd Leonardo Domenici. «La procura - ha scritto Domenici - sa perfettamente che il Comune di Firenze (e io personalmente nella mia qualità di sindaco) ha sempre offerto la massima collaborazione per fare piena luce sull'incidente. Non sono mancati contatti e atti concreti. È stata offerta a suo tempo ogni disponibilità per chiarire,

Al vaglio dell'accusa due informative dell'ufficio tecnico, che sollecitava lavori per mettere in sicurezza la struttura

per quanto possibile, eventuali punti oscuri». Domenici ha sottolineato che «fu inviata alla procura la relazione conclusiva dell'inchiesta amministrativa del Comune di Firenze, da me promossa, prima ancora che divenisse pubblica». L'ex sindaco aspetta di consultarsi con i suoi legali e con persone di fiducia prima di decidere «quale comportamento tenere». «Posso solo aggiungere - ha concluso - che in questo momento mi è impossibile negare di vedere accresciuti i miei già seri dubbi circa il buon funzionamento del sistema della pubblica accusa all'interno del nostro ordinamento giudiziario». Solidarietà a Domenici è stata espressa ieri dall'associazione nazionale dei comuni italiani. Salvatore Perugini, vice presidente dell'Anci, ha manifestato «seria preoccupazione per il pericoloso precedente che si potrebbe creare».

La sera della morte di Veronica, accertarono le indagini della mobile, ci furono troppe falle nel sistema di sicurezza: era buio, erano rimaste accese solo le luci sul camminamento e quella sera c'era troppa gente al Forte per due eventi in concomitanza, la mostra del fotografo americano Lachapelle e un concerto jazz. Nel piano di sicurezza della cooperati-

va era stata chiesta un'agibilità per 150 persone: i vigilantes si trovarono a gestire 1500 persone. Il procuratore Giuseppe Quattrocchi e il pm Concetta Gintoli hanno deciso di andare oltre le responsabilità di chi aveva in gestione la struttura, ipotizzando responsabilità anche da parte del Comune.

Il difensore di Domenici, l'avvocato Pier Matteo Lucibello, sottolinea che «il sin-

daco è una figura che ha una funzione di direzione politica, e non di gestione diretta. Desta grande perplessità il fatto che sia stato accusato il sindaco di un comune di 400mila abitanti di presunte violazioni alle norme sulla sicurezza di un immobile. Non mi spiego perché, la mia è una semplice considerazione in diritto».

Durante le indagini la procura ha acquisito dal Comune una serie di documenti. Ha anche ascoltato alcune testimonianze. Sarebbero emerse due informative, inviate dall'ufficio tecnico del Comune ai propri referenti. Sono successive alla morte di Luca Raso, il ragazzo romano precipitato dal Forte nel 2006. In sostanza nel 2007 l'ufficio tecnico del Comune, su imput della soprintendenza, che già prima dei decessi parlò dell'opportunità di porre dei reticolati di protezione, avrebbe messo nero su bianco che il Forte era pericoloso e andava messo in sicurezza. I documenti sarebbero stati messi a disposizione della magistratura e successivamente alcuni dipendenti dell'ufficio tecnico, ascoltati come persone informate dei fatti, avrebbero confermato la circostanza, come lasciano intuire le nuove iscrizioni nel registro degli indagati. Può darsi che la Giunta fosse stata messa al corrente del problema. Ma una cosa è certa: al carteggio non seguì alcuna delibera per destinare soldi alla messa in sicurezza di un luogo che da tempo soprintendenza e ufficio

tecnico definivano pericoloso. Nel 2005 lo disse Giorgio Bonsanti; e dopo la morte di Raso anche l'ufficio tecnico. Il Forte, malgrado la morte di Raso, restò aperto ed è stato usato anche per eventi caratterizzati da un forte afflusso di visitatori.

La cooperativa Archeologia si difende affermando «di aver seguito nella gestione delle attività al Forte Belvedere tutte le indicazioni contenute nella convenzione con il Comune di Firenze e in particolare le prescrizioni del piano di sicurezza» e di voler «fin da ora respingere ogni attribuzione di responsabilità per attività estranee a quanto direttamente seguito dalla cooperativa e attinenti a strutture non affidate alla stessa cooperativa».

«Aveva uno spazio limitato da gestire, calibrato per un massimo di 150 persone» ha detto Neri Pinucci, difensore di Bianchi, Zanchi e di Gardenti con il collega Gianluca Gambogi. «C'era un problema della sicurezza in generale, tant'è che la procura è risalita ai vertici del Comune - ha detto Gambogi - L'inchiesta non poteva chiudersi con la semplice iscrizione di Gardenti e Zanchi».

«Se si è deciso di coinvolgere i vertici del Comune, evidentemente c'è un lavoro investigativo importante, articolato e ben fatto» ha detto l'avvocato di parte civile Marco Taddeucci Sassolini.

«Siamo fiduciosi nel lavoro della magistratura, che ha lavorato con grande scrupolo e per questo siamo tranquilli» aggiungono i legali di parte civile Stefano Magherini e Gabriele Volpini.

La cooperativa Archeologia che gestiva il Forte: «Sempre seguito le indicazioni della convenzione col Comune»

guì alcuna delibera per destinare soldi alla messa in sicurezza di un luogo che da tempo soprintendenza e ufficio